

ROMANZI • Una trovata di pessimo gusto in Christophe Claro

Flaubert scempiato, per di più per amore

Isabella Mattazzi

Madman Bovary, esordio italiano di Christophe Claro, è un libro parassitario. Dichiaratamente parassitario. Nel titolo, in cui un minimo scivolamento di consonanti suggerisce fin da subito al lettore, a scanso di equivoci, la natura della posta in gioco. Nella struttura narrativa, avviticchiata come un'edera carnivora al romanzo di Flaubert. Nelle immagini stesse della scrittura, con una continua riduzione dell'io narrante a pidocchio, microrganismo irrisorio eppure pericolosissimo in grado di penetrare all'interno della sostanza corporea di Emma, di Charles, del farmacista Homais e di ascoltarne così, «da dentro», il respiro. Abbandonato dalla fidanzata, il protagonista del racconto di Claro decide di cancellarne il ricordo attraverso la lettura di *Madame Bovary*, barattando ogni pagina del suo libro preferito con il proprio dolore, affogando il volto, i contorni del corpo dell'odiatissima amata nella parabola discendente della vita di Emma Rouault-Bovary.

Ha inizio così una sorta di ricostruzione-devastazione del romanzo flaubertiano, con un continuo appello in *articolo mortis* di voci, luoghi, personaggi costretti ogni volta a comparire di fronte allo sguardo allucinato del proprio lettore per essere fatti a pezzi, deformati dal suo risentimento, sottoposti alla tortura della sua evidente passione per l'aggettivazione magniloquente e poi respinti a brandelli nel nulla della pagina. Racconto di un racconto, omaggio evidente alla cultura postmoderna, *Madman Bovary* fa dell'interstuzialità la prima ragione della sua esistenza. Tutto il testo si nutre della scrittura di Flaubert come una zecca

di un cane o di un cavallo. E fin qui la cosa potrebbe anche funzionare. La riscrittura, così come il *pastiche* o la citazione, sono stati bene o male l'anima della produzione culturale degli ultimi trent'anni, da Tourner a Pynchon, da Stoppard a Tarantino. Ma il problema è che in questo caso (forse anche perché il genere ha esaurito ormai la propria spinta) la pulce non salta. All'interno del teatrino costruito da Christophe Claro apposta per l'occasione, *Madman Bovary* non riesce a compiere il suo numero migliore. Certo, è immediatamente coglibile lo sforzo del domatore. Si sentono perfettamente gli schiocchi di frusta nel gran finale con Emma morente-attrice di *stuffed movies* o nella fugace apparizione di Charles in una discoteca di terza categoria. («All'improvviso, ex machina... Charles! Sì! Carlito Bovarino! Canotta bianca phantom muscolli + jeans unisex standard fix + sneaker By-blos + calze merino Fep + -visibili sotto la cintura di cocodrillo Gianfranco-boxer in cachemire Bompard + orologio Chris 47 steel Dior + all'estremità della mano sinistra una varietà di bomba sexy stile Paris Hilton con l'opzione di un doppio airbag al silicone sospensione Lux Prune second skin pura seta»). Ma con ogni buona volontà, l'insieme non riesce a strappare l'applauso e dietro le piroette e i salti nel cerchio di fuoco si continua a indovinare il fiato corto di pagine e pagine di allenamenti mal riusciti (errore micidiale, anche per una pulce, quello di lasciar indovinare la fatica e l'affanno nel bel mezzo di un virtuosismo).

Impossibilitato a vivere di vita propria, non godibile a prescindere dalla conoscenza dell'originale flaubertiano (qualsiasi lettore che non sappia a memoria *Madame*

Bovary, leggendo Claro, non potrà che sentirsi addosso l'insopportabile e appiccicaticcia sensazione di trovarsi in mezzo a una festa senza esser stato invitato), *Madman Bovary* non racconta nulla di nuovo neppure sulla povera Emma e i suoi amori. Di Emma, quella vera, non esiste traccia se non come puro dato narrativo (una donna che per non si sa bene quale motivo, sposa un medico e poi si suicida). A metà tra un commento al testo di quelli che Pennac potrebbe riservare ai suoi liceali più scaltri e una non troppo malcelata volontà di scandalizzare il pubblico, la scrittura di Christophe Claro non riesce a scrollarsi di dosso una sorta di autocompiacimento ossessivo per il proprio linguaggio, per la propria cultura iperutrita, per la propria voce sempre mezzo tono sopra le righe (ma del resto capiamo la difficoltà per un autore francese, dopo Artaud e dopo Céline, di praticare un uso realmente sovversivo della lingua che non produca irrimediabilmente, e del tutto suo malgrado, un irrefrenabile effetto comico). E mentre per centocinquanta pagine, senza alcuno scampo, il protagonista stringe il suo libro preferito *contro il suo cuore di pigiama*, e poi *abbassa la cerniera di carne che palpita sul lato sinistro, estirpa quella mollezza sanguinolenta del suo cuore costellato di coriandoli* (probabilmente un altro rispetto al cuore-pigiama) offrendolo in pasto a Flaubert al canto di «Baciarmi piccina», e *mentre tutte le sue frasi terminano con punti interrogativi che i suoi mezzi sorrisi ingoiano avidi*, e la tenda della camera *giapponizza* le dita e ciuffi delle piante, così come poco più in là un'altra luce e un'altra tenda *hawaianizzano* un'altra pianta e altre innumerevoli dita, il lettore attento si chiede: c'era davvero bisogno di tutto questo per dimenticare una donna?



UNA CARICATURA DI FLAUBERT

CHRISTOPHE CLARO, MADMAN BOVARY, NUTRIMENTI, PP. 150 EURO 15



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.